

● IN PRIMA FILA CAMBOGIA E MYANMAR

Il riso asiatico bussa alle porte dell'UE

In base ai dati resi noti dall'Ente risi, nei primi nove mesi della campagna 2017-18 le importazioni dai Paesi meno avanzati hanno superato nell'UE la quota 270.000 tonnellate, con un aumento del 2%

L'Europa resta terreno di conquista per i produttori extra-UE, con la valanga di risi Indica dai Paesi terzi che non è mai stata arginata. L'import a dazio zero in dieci anni è lievitato del 50%, ma il 25% del riso importato nell'Unione europea è partito da Nazioni che non rispettano neanche i diritti dei produttori locali e che non soddisfano pertanto i presupposti della cooperazione alla base dei riconoscimenti delle concessioni tariffarie.

Fatti, non illazioni, che il presidente dell'Ente risi, Paolo Carrà, aveva esposto in una recente audizione (a inizio giugno) di fronte alla Commissione agricoltura del Parlamento europeo, ribadendo l'esigenza di introdurre al più presto la cosiddetta «clausola di salvaguardia», l'unico rimedio, ancora al vaglio di Bruxelles, per arrestare l'invasione di risi a dazio zero dai Paesi meno avanzati (Pma).

Aspetti a cui si aggiungono la mancanza di certezze sul rispetto delle regole della concorrenza leale e le scarse tutele da forme più o meno esplicite di dumping ambientale e sociale. Senza che vi siano, peraltro, garanzie di reciprocità nelle regole di utilizzo dei prodotti fitosanitari, molto più stringenti nell'UE che nel resto del mondo.

I numeri della crescita

I dati danno ragione a Carrà: l'onda non si è fermata. Le importazioni UE di riso semilavorato e lavorato dai Pma sono tornate a crescere. Nei primi nove mesi della campagna 2017-2018, da settembre dell'anno scorso al mese di maggio – osserva l'Ente risi – si è andati al di là delle 270.000 tonnellate, un quantitativo aumentato di quasi 6.000 tonnellate (+2%) rispetto allo stesso periodo della precedente stagione.

Si sono ridotti dell'11% gli arrivi dalla Cambogia, ma a spingere più a fondo sull'acceleratore è stato il Myanmar che ha messo a segno un progresso del 57%. In soli cinque anni la quota di mercato congiunta di Cambogia e Myanmar, valutata rispetto ai consumi interni dell'UE di risi Indica, è aumentata complessivamente di 13 punti percentuali, passando dal 13 al 26%.

D'altro canto la forbice tra i prezzi del riso Indica europeo, di cui l'Italia è il primo produttore nel Vecchio continente, e quello cambogiano e birmano è considerevole, a vantaggio dei Paesi asiatici, con divari che, a seconda delle annate, oscillano tra il 23 e il 43%.

È il motivo per il quale per tre anni consecutivi (dal 2014 al 2016) la coltivazione di risi Indica in Italia ha fatto segnare una progressiva diminuzione in termini di superfici (nel 2016 erano più che dimezzate rispetto ai livelli del 2013), determinando in parallelo uno spostamento degli investimenti verso



Le importazioni di riso dal Myanmar sono aumentate del 57%

i risi di tipo Japonica, per lo più destinati al mercato interno.

L'anno scorso c'è stato un primo recupero che potrebbe adesso stabilizzare le superfici a Indica sui 46.000 ettari, stando ai dati del primo sondaggio dell'Ente risi sulle semine 2018. C'è però l'altra faccia della medaglia di una situazione che è divenuta nel frattempo difficile per le varietà da interno, che porterà anche quest'anno a un calo complessivo degli ettari seminati di oltre il 5%, dopo il -2% sperimentato nel 2017.

Prezzi in ripresa

Va tuttavia segnalato che la ripresa dei prezzi di questi ultimi mesi ha riacceso le speranze soprattutto dell'industria risiera che, in base ai suoi potenziali, vorrebbe che si arrivasse quest'anno a 237.000 ettari, contro poco più di 217.000 preannunciati dall'Ente risi.

Per gli Indica, in particolare, il divario rispetto ai fabbisogni industriali resterebbe molto elevato, ammontando, secondo i calcoli dell'Airi, l'Associazione delle industrie risiere italiane, a 11.000 ettari.

Che il quadro mercantile stia migliorando lo dicono in questa fase la dinamica dei prezzi sui mercati interni, in ascesa dopo un trend negativo protrattosi per diversi mesi, e il buon ritmo delle vendite di risone. Alla data del 5 giugno, con poco meno di 1,34 milioni di tonnellate, i conferimenti alle industrie di lavorazione hanno registrato un aumento del 10% rispetto alla scorsa campagna, calcola ancora l'Ente risi, con punte del 36% per gli Indica.

Per tutte le principali tipologie si osservano valori di mercato più elevati rispetto allo scorso anno.

Polemica politica

Nel fine settimana il riso è stato intanto al centro anche di un botta e risposta tra il vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, e il segretario reggente ed ex ministro dell'agricoltura, Maurizio Martina. «Dopo le navi delle ong, potremmo fermare anche quelle che arrivano nei nostri porti cariche di riso cambogiano» ha dichiarato Salvini a Torino di fronte alla platea di Coldiretti. «Molto bello in teoria per qualcuno – ha replicato Martina in un post su Facebook – peccato che il riso asiatico che fa male ai nostri risicoltori sbarca soprattutto nei porti del Nord Europa. Andiamo ad affondarle lì?». **F.Pi.**